

■ L'INTERVISTA

Furlan: «Il Mezzogiorno
una polveriera, lo Stato
intervenga subito»

SERVIZIO a pagina 7

■ L'INTERVISTA Parla la segretaria nazionale della **Cisl**

Furlan: «Il Sud è una polveriera lo Stato intervenga subito»

«Istituzioni
e politica
non all'altezza»

di **ADRIANO MOLLO**

IL segretario generale della **Cisl**, Annamaria Furlan, partecipa questa mattina alla riunione del Consiglio generale della Calabria del sindacato.

Segretaria, la Calabria vive un momento difficile, è la Regione con gli indici economici peggiori e la pessima reputazione di aver esportato la 'ndrangheta in tutto il Paese. Come se ne esce da un quadro così apocalittico?

«Occorre un impegno straordinario e responsabile di tutti i soggetti, Governo centrale, regione, parti sociali, banche per fare uscire la Calabria da questa situazione così grave. Lo sviluppo, il lavoro e la legalità devono arrivare insieme. Non c'è un prima ed un dopo. Occorre un patto sociale che fissi le priorità e gli impegni di ciascuno dei soggetti per favorire gli investimenti e sbloccare i tanti progetti di sviluppo bloccati da anni da pastoie burocratiche e ritardi della politica.»

Il Mezzogiorno per anni è stato cancellato dall'a-

genda politica del governo, oggi si riapre la discussione e sembra che il premier Renzi voglia rispolverare il ministero del Sud.

«Ben venga un ministero ad hoc per il Sud se questo significa spendere subito e bene i fondi europei destinati alle regioni del Mezzogiorno con trasparenza ed efficienza. Ma occorre decidere in fretta, perché non possiamo aspettare i tempi della politica. Il Sud è oggi una polveriera. La povertà è aumentata in questi anni in maniera inaccettabile, la disoccupazione è ben oltre il 50 per cento per quanto riguarda i giovani, la criminalità controlla gran parte del territorio. Occorre una risposta forte dello Stato e della società civile per avviare una nuova stagione. Prima che sia troppo tardi.»

In un quadro di tagli ai trasferimenti dello Stato verso le gli Enti locali, i Fondi Comunitari restano le uniche risorse utili per questa parte del territorio. Eppure ci sono miliardi di euro che rischiano di tornare indietro, cosa non ha funzionato in questi anni?

«Le istituzioni e la politica non sono state all'altezza del compito che dovevano assolvere. Le responsabilità sono sotto gli occhi di tutti. E' mancata non solo la progettazione, ma soprattutto

non c'è stata una classe dirigente capace di avviare un ciclo virtuoso di investimenti produttivi nelle necessarie infrastrutture, nei servizi, nell'energia, nella tutela del territorio, nella formazione materiale ed immateriale, nell'innovazione e ricerca. Occorre una cabina di regia per selezionare le opere pubbliche e snellire l'iter burocratico, con controlli veri ed efficaci sulla trasparenza e sulla effettiva realizzazione dei progetti.»

Sull'arretratezza del Sud le responsabilità sono solo della classe dirigente politica o lei ne individua anche in quella burocratica e amministrativa?

«Ciascuno ha indubbiamente una parte di colpe o di omissioni. Ma non serve a niente oggi aprire ulteriori processi o sollevare polveroni. Bisogna cambiare strada. Dobbiamo tutti insieme creare le condizioni per una svolta nell'economia di questa regione operosa, culturalmente evoluta e ricca di potenzialità. La **Cisl** lavora per una prospettiva nuova di sviluppo in Calabria ed in tutto il Mezzogiorno.»

Sulle riforme assistiamo ad uno scontro politico paradossale, si parla più

del metodo che del merito. Lei pensa all'utilità delle riforme del governo Renzi?

«La gente è stufa di sentire parlare di riforme astratte e dei teatrini mediatici a cui spesso assistiamo. L'unico patto che servirebbe oggi sarebbe quello per l'occupazione, gli investimenti, un fisco più equo, una pubblica amministrazione efficiente. Per questo la **Cisl** non starà ferma: raccoglieremo nei prossimi mesi migliaia di firme per una legge di iniziativa popolare che estenda il bonus di ottanta euro a tutti i lavoratori sotto i 40 mila euro, ai pensionati, gli incapienti, gli autonomi, i collaboratori. Chiederemo l'introduzione di una tassa sui grandi patrimoni oltre i 500 mila euro, ma esentando la prima casa dalle imposte. Bisogna redistribuire equamente la ricchezza che oggi è cresciuta solo per il 4 per cento della popolazione italiana, mentre tutti gli altri hanno fatto sacrifici immensi per tirare la carretta.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

